
A Trieste la Traviata "degli specchi"

Autore: Mario Dal Bello

Fonte: Città Nuova

Con la regia di Henning Brockhaus, l'opera verdiana è la storia di una donna moderna, che ama il piacere e manipola gli uomini, ma poi si innamora e dà la vita per l'amato. L'orchestra è diretta da Gianluigi Gelmetti e nel cast spiccano il tenore lituano Merunas Vitulskis, il baritono ucraino Vitaliy Bilyy e Jessica Nuccio

È ancora possibile assistere, fino al 1 aprile, alla rappresentazione del capolavoro verdiano nella città adriatica. Anche questa volta, dopo innumerevoli ascolti, c'è da scoprire qualcosa di nuovo. Un regista acuto come **Henning Brockhaus**, la ripresa delle scene di **Josef Svoboda** con quegli specchi giganteschi che riportano in platea sentimenti, emozioni, chiasso e solitudine, ossia "l'aria" dell'opera, l'allestimento spostato da metà Ottocento al *fin de siècle*, con le donne e gli uomini ritratti da Giovanni Boldini, sono degli ingredienti – e una lezione – che non lasciano indifferenti.

La Traviata questa volta appare la storia di una donna moderna che ama davvero il piacere, gestire gli uomini, ma poi ha un colpo di fulmine e si arrischia verso l'amore vero, quello romantico – ma, in fondo, autentico – che dà la vita per l'amato. Anche se questi è un Alfredo giovanottone impacciato ed egoista, con un padre bigotto e conformista, e di fatto tortura la povera Violetta. Ma Brockhaus fa leva invece sul tema della sincerità: Violetta è sincera, Alfredo pure e Germont soffre di dover far patire la donna.

Gianluigi Gelmetti dirige un'orchestra che canta benissimo – mirabili i due preludi –, vuole accompagnamenti leggeri nelle scene di conversazione, il valzer lento e triste di "Parigi, o cara" suona davvero malinconicamente sfuggente, come la vita di Violetta, l'"Addio del passato" – eseguito per fortuna intero, ed è una scoperta – singhiozzante, e gli ottoni giganteggiano nei finali come in una vera – perché lo è – tragedia.

Sul palco ci si muove e si canta con disinvoltura e correttezza – il coro sempre ottimo –, l'orchestra canta dietro ad una musica che costa lacrime e sangue, come ha ben capito **Jessica Nuccio**, attrice e cantante dal timbro molto bello, dalla tecnica impeccabile (dovrebbe solo approfondire le note gravi): una rivelazione, insieme al cast, il bravo tenore lituano **Merunas Vitulskis** e lo splendido baritono ucraino **Vitaliy Bilyy**, perfetto in Verdi come lo sarà in Bellini e Donizetti.

Una finezza strumentale, una tristezza dolce, una passionalità pronta al sacrificio è quanto si avverte nello spettacolo triestino. Peccato che non venga fatto conoscere a tutti.